

---

 X LEGISLATURA
 

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

4.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 MARZO 1988**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ANDREA BORRI**

**INDICE**

---

	PAG.		PAG.
<b>Parere, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 103 del 1975, sullo schema della nuova convenzione tra lo Stato e la RAI:</b>		<b>Stato n. 428 del 1947, sulle modifiche apportate allo statuto sociale della società concessionaria:</b>	
Borri Andrea, <i>Presidente</i> .....	3, 5, 6, 10, 16 19, 20, 22, 23, 24	Borri Andrea, <i>Presidente</i> .....	11, 14, 16
Abis Lucio .....	19	Abis Lucio .....	14
Costa Silvia .....	8, 11, 16, 23	Golfari Cesare, <i>Relatore</i> .....	12, 14
de Lorenzo Francesco .....	21, 23, 26	Nicolini Renato .....	15
Gualtieri Libero .....	8, 19, 24	Servello Francesco .....	13, 14, 15
Lipari Nicolò, <i>Relatore</i> .....	3, 5, 6, 10, 11 20, 22, 23, 24	<b>Parere sulle trasmissioni per l'estero, di cui all'articolo 19, lettera b, della legge n. 103 del 1975:</b>	
Pollice Guido .....	9	Borri Andrea, <i>Presidente</i> .....	25, 26
Servello Francesco .....	5, 6, 10, 17, 21, 23, 24	de Lorenzo Francesco .....	26
Veltroni Valter .....	7, 11, 18, 19, 23, 24	Lipari Nicolò, <i>Relatore</i> .....	26
<b>Parere, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello</b>		Servello Francesco .....	26

**PAGINA BIANCA**

**La seduta comincia alle 10.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**PRESIDENTE.** Propongo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo e che della stessa sia redatto un resoconto stenografico, così come è avvenuto nelle sedute precedenti.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Parere, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 103 del 1975, sullo schema della nuova convenzione tra lo Stato e la RAI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: « Parere, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 103 del 1975, sullo schema della nuova convenzione tra lo Stato e la RAI ».

Il senatore Lipari ha facoltà di svolgere la relazione.

**NICOLÒ LIPARI, Relatore.** Signor presidente, mi sono permesso – tenuto conto anche di alcuni spunti emersi durante l'incontro con il ministro – di predisporre una bozza di parere affinché possa essere integrata con eventuali aggiunte proposte dai colleghi.

La convenzione, che ci viene presentata, si muove lungo le linee indicate dal ministro e ricalca in buona parte le precedenti convenzioni; non ritengo, quindi

che vi siano problemi particolari se non riguardo ad alcuni aspetti minori che ho cercato di indicare nel documento di cui do lettura alla Commissione:

« La Commissione, premesso che la convenzione sottoposta al suo esame si colloca nella linea di un coerente aggiornamento della precedente convenzione, di cui ripercorre la struttura fondamentale, salvi alcuni opportuni adattamenti formali e salve le integrazioni imposte dalle evoluzioni tecnologiche nel frattempo intervenute, esprime parere favorevole sul complesso dell'accordo.

« Per quanto in particolare si riferisce al dettato testuale delle singole norme, la Commissione prospetta le seguenti osservazioni di merito. Si considera inopportuno il riferimento sia nell'articolo 1, sia nell'articolo 2 al decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, nella legge 4 febbraio 1985, n. 10. Per quanto si riferisce all'articolo 1, il richiamo appare improprio per la natura provvisoria di quella normativa, per non aver essa innovato sul principio della riserva statale ai sensi dell'articolo 43 della Costituzione, per evitare possibili conflitti interpretativi fra le parti della convenzione in ordine al rapporto tra il testo del decreto convertito e l'indirizzo giurisprudenziale della Corte costituzionale cui pure si fa, nella medesima norma, parziale riferimento.

« Per ciò che riguarda l'articolo 2, il richiamo appare superfluo in quanto assorbito dal riferimento onnicomprensivo alle altre "disposizioni legislative regolamentari in materia di telecomunicazioni", sempre applicabili nel limite della compatibilità.

« Al primo comma dell'articolo 3 appare più proprio parlare di "convenzione finalizzata al più ampio sviluppo del rapporto con l'utenza" anziché, secondo la formula attualmente utilizzata di "sviluppo del rapporto più ampio con l'utenza" (si tratta di un dettaglio puramente lessicale).

« Nel quadro della normativa comunitaria appaiono di dubbia legittimità i primi due commi dell'articolo 6 che prevedono la necessità, per i dipendenti RAI, di essere cittadini italiani. Affermare che il personale della società deve avere la cittadinanza italiana, "salva l'osservanza delle normative della Comunità economica europea", appare intrinsecamente contraddittorio posto che, secondo i principi affermati in sede comunitaria, una simile clausola di segno nazionalistico sarebbe considerata sicuramente illegittima. Si propone, perciò, la cancellazione dei primi due commi dell'articolo 10.

« Nel testo dell'articolo 14, mentre appare del tutto legittima una disciplina transitoria destinata ad operare "sino all'approvazione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze", risulta, ancora una volta, improprio il richiamo al decreto-legge 6 dicembre 1984, convertito nella legge 4 febbraio 1985 n. 10, posto che l'articolo 2 di quel decreto individua il contenuto minimo del Piano, ma non esclude che, nel momento della sua concreta applicazione, esso possa avere un contenuto più articolato e specifico. Al di là, comunque, di una simile osservazione, che può essere ritenuta di dettaglio, appare opportuno - e mi pare che su questa linea si muovesse anche l'interpretazione autentica che ci ha fornito il ministro - aggiungere alla fine del secondo comma (dove si dice che si provvederà, comunque, a realizzare il piano nazionale di assegnazione delle frequenze in rapporto anche alle esigenze delle emittenti private) la seguente espressione: "in quanto legittimamente esercenti". Apparirebbe, invero, alquanto incongruo che una delle pochissime norme della convenzione, che fa riferimento ad un obbligo dell'amministrazione, condizioni lo sviluppo delle reti della concessionaria, di

cui all'articolo 9, alle esigenze di soggetti terzi ancorché illegittimamente e abusivamente immessisi nell'uso dell'etere.

« È sufficiente pensare, come ci induceva a riflettere il ministro, a tutti coloro che si sono inseriti nelle bande di frequenza, indipendentemente da ogni onere di denuncia, successivamente al decreto del 1984.

« Nel testo dell'articolo 25 si propone (accogliendo un suggerimento del collega de Lorenzo) di raddoppiare la somma prevista a titolo di deposito cauzionale, se non altro alla stregua di un criterio di normale adeguamento economico rispetto alla medesima somma indicata nella precedente convenzione. Ancorché nell'attuale situazione economica simili previsioni abbiano più che altro valore simbolico, può sembrare opportuno quantificare la cauzione in una misura percentuale del capitale sociale della concessionaria (per esempio la duecentesima parte) ».

Vi sono altre due osservazioni che non ho formalmente inserito in questa bozza di parere, ma che desidero affidare alla discussione della Commissione.

La prima riguarda la non ripetizione, nel testo della attuale convenzione, dell'obbligo imposto alla concessionaria in ordine alla predisposizione della contabilità industriale. Il collega Veltroni vi aveva fatto riferimento nel corso della precedente discussione: sono assolutamente d'accordo sulla opportunità di una previsione di tal genere, ma non l'ho inserita nella mia proposta di parere giacché tale obbligo era previsto nella precedente convenzione e la concessionaria si è dimostrata del tutto inadempiente; sarebbe, quindi, opportuno fare riferimento a tale aspetto. Bisognerebbe verificare quali siano le valutazioni che hanno indotto l'organo gestionale a non considerare opportuno l'inserimento di una tale normativa, giacché non abbiamo avuto modo di trattare tale argomento con i responsabili dell'azienda quando sono stati invitati in questa Commissione. Il presidente mi faceva notare che - rispetto

al testo della precedente convenzione – in alcune norme di dettaglio, è stata eliminata la ripetizione della seguente frase: « su parere della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ». Secondo la mia interpretazione tali omissioni apparivano superflue da un punto di vista sostanziale, in considerazione del principio generale di cui alla legge istitutiva della nostra Commissione e, comunque, in riferimento all'articolo 1 e 2 di questa convenzione che prevede tale parere. Se, in base ad una lettura più attenta del testo della convenzione, i colleghi ritenessero opportuno ribadire il richiamo al parere della Commissione, sarei disponibile ad integrare il testo in tal senso.

FRANCESCO SERVELLO. Mi rammarico di non essere stato presente alla seduta precedente nel corso della quale – come apprendo dal relatore – è intervenuto il ministro e si è parlato della convenzione. La mia assenza era giustificata da ragioni di ufficio poiché ero al seguito di una Commissione in missione all'estero.

In presenza di un parere così articolato e di alcuni altri pareri pervenuti dall'esterno (mi riferisco per esempio, a quello della Federazione delle televisioni e delle radio commerciali), in ordine, inoltre, ad alcuni dubbi emersi riguardo al problema delle frequenze ed ad alcune norme che sono state omesse rispetto alla precedente convenzione, ritengo che sarebbe opportuna una pausa di riflessione e, quindi, propongo una sospensione di qualche ora oppure il rinvio della discussione alla prossima seduta.

NICOLÒ LIPARI, *Relatore*. In relazione all'osservazione del collega Servello, intendo chiarire che non voglio che la mia pretesa di diligenza in qualche modo possa diventare un elemento ritardante dei lavori di questa Commissione. Io ho prospettato, infatti, una ipotesi di parere, proprio per accelerare i lavori della Commissione, non per ritardarli. Anzi, avendo di fronte tale ipotesi di parere, che prego gli uffici di distribuire ai colleghi, sa-

rebbe più facile suggerire eventualmente integrazioni o emendamenti.

Sono alquanto scettico sulla ricevibilità del parere esterno, avendo la convenzione natura di rapporto di diritto privato fra due soggetti e quindi mi pare che la proposta di terzi che suggeriscano integrazioni e indicazioni possa essere tenuta in considerazione nella stessa ottica in cui ciascuno di noi, essendo sensibile a tutto ciò che accade nell'esperienza, sta attento a quello che succede all'esterno. Del resto, ciò che succede all'esterno ci è noto, per cui non ricorrono ragioni che ci suggeriscano l'opportunità di un ritardo, ma, semmai, di una sollecitazione per quanto riguarda i tempi.

PRESIDENTE. Condivido le osservazioni formulate dal senatore Lipari. D'altra parte ci è pervenuto il testo inviato dalla FRT e io ho dato disposizione agli uffici perché vengano fatte e distribuite le fotocopie del medesimo. Ritengo che si tratti di un elemento di conoscenza che è opportuno far giungere a ciascun componente della Commissione, ma non può essere ritenuto un atto ufficiale, che sia suscettibile quindi di interferire in qualche modo con i nostri lavori.

È chiaro in ogni caso che, se l'onorevole Servello insisterà nella sua proposta di sospensione dei lavori, la porrò in votazione.

FRANCESCO SERVELLO. Voglio innanzitutto fornire un chiarimento e una risposta al senatore Lipari perché, dal modo in cui egli ha interpretato il mio intervento, può nascere il dubbio che volessi dare ai suggerimenti, ai consigli o alle interpretazioni di soggetti interessati comunque al fenomeno radiotelevisivo italiano, una valenza di carattere formale o addirittura giuridico. È lungi da me una intenzione di questo tipo, ma mi sembra del tutto sbagliato considerare i pareri esterni, comunque di soggetti interessati, come un fatto estraneo del quale non si debba neanche tener conto. Mi sembra che questa sia l'interpretazione

del senatore Lipari: quando noi riceviamo, come in effetti il presidente ha ricevuto, una presa di posizione, un suggerimento, un punto di vista, credo che appartenga alla nostra responsabilità di parlamentari (che non sono in questa Commissione in funzione della RAI o delle televisioni commerciali, bensì in funzione del loro compito istituzionale di ordine generale), esserne a conoscenza e poterli approfondire. Queste sono le ragioni della mia richiesta di una pausa di riflessione, che non mi sembra del tutto immediata: attendo di conoscere il parere del presidente in ordine alla possibilità di avere conoscenza del documento o comunque del punto di vista in questione.

**PRESIDENTE.** Ricordo che il testo della convenzione è stato distribuito a tutti i componenti di questa Commissione, che abbiamo svolto un'audizione con il ministro e che quindi la Commissione è a conoscenza di tutti gli elementi necessari: tutto ciò che ci perviene ad integrazione della documentazione di base, ovviamente, è un elemento utile per arricchire la conoscenza dell'argomento. D'altra parte, io ho avuto conoscenza del documento in questione soltanto questa mattina e ho dato disposizioni perché sia distribuito. Mi sembra che questo elemento non sia tale di per sé da indurci ad una sospensione dei lavori. In ogni caso, se l'onorevole Servello ritiene di non essere dello stesso parere, può legittimamente, come ha iniziato a fare, chiedere una sospensione dei lavori e io porrò ai voti la sua richiesta.

**FRANCESCO SERVELLO.** Ritengo che per il momento si possa procedere nella discussione e pertanto ritiro la richiesta di sospensione. Debbo rilevare, però, che non ho ancora davanti a me il testo del parere.

**NICOLÒ LIPARI, Relatore.** Io ho mandato quel testo due giorni fa al presidente, ma gli è arrivato da due minuti!

**FRANCESCO SERVELLO.** Visto che si procede nei lavori ed il presidente non ha

ritenuto di dar conto delle osservazioni che sono pervenute, non essendo io un tecnico della materia né avendo potuto approfondirla in relazione alla mia assenza dall'Italia per sette od otto giorni, vorrei premettere che le mie osservazioni riguardano alcuni elementi che emergono nella diversa formulazione della convenzione attuale rispetto a quella precedente.

In particolare, la riserva che viene espressa riguarda soprattutto la questione della pianificazione e dell'assegnazione delle frequenze (articolo 12) nonché dell'estensione delle reti: innovare in queste materia può avere il significato di introdurre un cambiamento che in qualche misura può turbare l'equilibrio fra le componenti del sistema misto. Infatti, nella precedente versione era previsto un censimento avente finalità statistiche da disporre con decreto ministeriale. Tale censimento fu inserito nella convenzione come una vera e propria clausola a favore di terzi, nel senso che lo spazio occupato dall'emittenza privata costituiva un limite rispetto all'estensione delle reti pubbliche. Nel nuovo testo di tale limite non si parla, sicché da una tale omissione e da una tale modifica può emergere un'interpretazione estensiva nel senso di una rimozione di tale limite. Un'altra innovazione è che non si parla del secondo censimento, quello disposto dall'articolo 41 della legge n. 10 del 1985 e già da tale legge valorizzato come elemento di progetto tale da poter configurare il piano nazionale di assegnazione delle frequenze.

Vi è un'altra modifica che può apparire semplicemente di dizione, ma che ha qualche implicazione di contenuto laddove si parla di « sviluppo » per la televisione pubblica, mentre per le televisioni private si parla di « esigenze ». In altri termini, all'ultimo comma dell'articolo 14 viene introdotto un cambiamento che può avere anche carattere contenutistico.

È prevista l'osservazione dell'amministrazione ai fini del rispetto del criterio tendente ad assicurare il « miglior equilibrio » fra le componenti, però tale equilibrio, secondo le interpretazioni cor-

renti, appare pregiudicato in danno degli operatori privati dalla stessa configurazione delle componenti medesime. A questo punto desidererei ascoltare il parere del relatore prima di formalizzare la mia proposta che prevede la sostituzione dell'ultimo comma dell'articolo 12 dell'attuale testo della convenzione con il seguente: « in sede di approvazione dei piani esecutivi, l'amministrazione avrà cura di verificare che le estensioni delle reti pubbliche, di cui allo articolo 9, non pregiudichino l'obiettivo di assicurare lo spazio che la radiodiffusione privata, censita in base all'articolo 41 del decreto 6 dicembre 1984, n. 807 convertito nella legge 4 febbraio 1985, n. 10, effettivamente utilizzava alla data del 6 dicembre 1984 sui canali disponibili per la radiodiffusione. L'amministrazione si atterrà al criterio di garantire l'equilibrio tra le componenti del sistema misto ».

Sarebbe anche opportuna l'introduzione di un divieto di ingerenza della RAI sul versante dell'emittenza privata; su tale argomento, però, non formalizzo alcuna proposta perché si tratta di una materia che dovrebbe essere regolata con legge, anche se, purtroppo, ancora non disponiamo di un tale provvedimento. Questa è l'osservazione principale che desideravo sottoporre all'attenzione della Commissione e, in particolare, del relatore il quale ha approfondito la materia e, quindi, può essere un giudice esperto.

**VALTER VELTRONI.** Sono sostanzialmente d'accordo con il relatore sul testo del parere che ci ha proposto, anche se mi riservo di leggerlo non appena sarà distribuito.

Ritengo che si debba trovare il modo di inserire nel parere i due argomenti che il senatore Lipari ha esposto alla Commissione subito dopo la lettura del testo. Mi riferisco alla responsabilità della Commissione di vigilanza, poiché l'eliminazione di tale indicazione da alcune norme, nelle quali essa era prevista nella precedente convenzione, potrebbe assumere un significato, probabilmente, non voluto dagli estensori della attuale convenzione.

Tale discorso vale anche per la contabilità dell'azienda, altrimenti rischiamo di legittimare una disattenzione dell'amministrazione della RAI che non ha rispettato l'applicazione di un punto previsto nella convenzione.

Comprendo la preoccupazione espressa dall'onorevole Servello a proposito dell'equilibrio tra reti pubbliche e private. Non comprendo, invece, alcune proposte contenute nel documento della FRT: mi sembrano del tutto indebite, perché non è in sede di convenzione che si può stabilire il tetto massimo di pubblicità della RAI, né quali siano le sponsorizzazioni.

In realtà, l'affollamento sulle frequenze è determinato da tre fattori: il primo deriva dalla presenza del servizio pubblico che ha una convenzione con lo Stato ed è chiamato a rispettarla; il secondo dipende dalla quantità di frequenze concentrate in un solo privato; il terzo riguarda la limitatezza delle frequenze a disposizione delle emittenti locali: ritengo che tale situazione, in particolare, debba essere tutelata e mi auguro che la FRT si muova in questa direzione.

Penso che la Consulta si pronuncerà su un ricorso avanzato proprio su tale argomento, cioè sulla situazione anacronistica che si è venuta a creare per cui tutta l'Italia paga il canone, ma non tutte le zone del nostro paese riescono a ricevere la terza e, a volte, la prima e la seconda rete. Non credo che sia possibile subordinare un vincolo costituzionale — e credo che questa fosse la preoccupazione che il senatore Lipari esprimeva — ad esigenze di altro tipo e anche se non sancissimo quest'obbligo in senso esplicito esso risulterebbe dal regime di convenzione esistente tra lo Stato ed una società concessionaria. Sono disposto a trovare una formula più impegnativa da inserire nel testo dell'articolo 14 laddove si dica: « L'amministrazione si atterrà al criterio di assicurare il migliore equilibrio tra lo sviluppo di tali reti e le esigenze delle emittenti radiotelevisive private » eventualmente specificando il riferimento a quelle locali.

Questa è la strada che dobbiamo imboccare venendo incontro alla preoccupazione dell'onorevole Servello che ritengo legittima.

Per il resto, mi riguarderò con attenzione il testo, ma non credo che vi siano ulteriori osservazioni sostanziali da esprimere rispetto a quanto affermato dal relatore.

**LIBERO GUALTIERI.** Desidero solo aggiungere alcune riflessioni che sostanzialmente coincidono con quanto già affermato dal collega Servello e dal relatore Lipari.

Sono favorevole ad inserire nel testo della convenzione i riferimenti alle funzioni della Commissione di vigilanza perché, a mio giudizio, devono essere ribaditi.

Per il resto non ho obiezioni da muovere; ritengo che la convenzione vada rapidamente acquisita.

L'unico punto da affrontare riguarda la distribuzione delle frequenze tra pubblico e privato. Riscontriamo, su tale argomento, un indebolimento rispetto alla precedente convenzione; ritengo che le osservazioni del collega Veltroni siano giuste e che vada introdotta una formulazione più precisa che esprima la necessità di un riequilibrio delle frequenze. Sono convinto che tutti i servizi della RAI debbano poter essere ascoltati e, quindi, ciò vale anche per la terza rete: dovremmo arrivare al 100 per cento dell'ascolto sul territorio nazionale. Ciò, però, deve essere realizzato con una distribuzione delle frequenze la cui sistemazione non compete a questa convenzione, ma ad una regolamentazione legislativa.

Rimane però il fatto che dobbiamo specificare meglio quello che, intanto, è il rapporto fra il pubblico e il privato, poi fra il privato e il privato. Ci sono infatti dei privati che si sono già impossessati di frequenze, mentre altri ne sono privi; ci sono regioni che hanno una situazione privilegiata ed altre che invece ne hanno una non accettabile. A mio giudizio, questo va meglio precisato negli articoli della nuova convenzione che trattano l'argomento.

**SILVIA COSTA.** Condivido la preoccupazione relativa a una migliore formulazione dell'articolo 14 che garantisca meglio alle televisioni private locali la possibilità di non essere in qualche modo fagocitate dall'espansione e dalla diffusione su scala nazionale di tutte e tre le reti radiotelevisive. In questo senso non condivido, però, il giudizio della FRT, secondo la quale non è dovere della RAI (oltre che diritto dei cittadini) espandersi su scala nazionale, risolvendo in questo modo - francamente alquanto atipico - la questione reale della guerra esasperata sul fronte delle frequenze che finirebbe per annullare il pluralismo delle emittenti locali, rappresentando indubbiamente una ricchezza del nostro paese.

Occorre, quindi, distinguere i due problemi poiché la diffusione su scala nazionale deve rappresentare una linea di tendenza della RAI per le sue tre reti anche in relazione al discorso del canone, altrimenti anche questo diventerebbe arbitrario. Occorre considerare anche i problemi relativi all'identificazione dei bacini di utenza della popolazione e quindi della riserva di quote di pubblicità, oltre quello di una distribuzione diversa delle frequenze.

Credo che lo specifico problema vada esplicitato con maggiore chiarezza, anche per evitare un'esagerata discrezionalità o una pura raccomandazione di principio che si sostanzia dal punto di vista del diritto.

La seconda osservazione riguarda un argomento aggiuntivo che, me ne scuso, può sembrare eccedente l'oggetto del nostro dibattito. Intendo infatti raccogliere una richiesta che è stata formulata non solo alla RAI-TV, ma anche al presidente della Commissione, da parte del ministro per gli affari speciali. In relazione alla nuova legge sull'editoria del febbraio 1987, che disciplina la materia della pubblicità delle amministrazioni pubbliche, è stata formulata una richiesta esplicita, affinché all'interno del testo della nuova convenzione fra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo,

fosse inserita una norma che prevedesse l'impegno della concessionaria a riservare gratuitamente una quantità limitata e determinata di spazi pubblicitari radiotelevisivi per campagne nazionali, che investano problematiche sociali emergenti, per intenderci, sul fronte della pubblicità progresso e della pubblicità relativa ad informazioni istituzionali, che dovrebbero trovare spazio non soltanto nell'editoria indipendente o privata, ma anche, a maggior ragione, nella concessionaria RAI-TV.

Sto esaminando in questo momento il testo della convenzione, per vedere se è possibile inserire questo concetto in un articolo già vigente o se sia più opportuno trovare una formulazione migliore da inserire nel corpo complessivo della convenzione. Credo che questa preoccupazione debba essere raccolta dalla Commissione.

GUIDO POLLICE. Rispetto alla relazione ed al parere espresso dal collega Lipari, che successivamente dovrebbe diventare quello della Commissione, debbo formulare alcune considerazioni, sia pure marginali. Negli ultimi mesi e settimane vi è stata da parte di tutti la corsa a definire il nostro come un sistema pluralistico, composto da reti pubbliche e da reti private, sia per quanto riguarda la televisione, sia per quanto riguarda la RAI: improvvisamente, quando si va a discutere nello specifico la convenzione con la società concessionaria, ci si dimentica di questo dato.

Io sono notoriamente uno che difende fino in fondo il sistema pubblico e mi piacerebbe vedere tale sistema sempre più efficiente, adeguato, all'altezza dei tempi, delle necessità e dei bisogni: in altri termini, dovrebbe trattarsi di un sistema pubblico veramente tale e quindi pluralistico al proprio interno. Non intendo riaprire la discussione su questo argomento, però la convenzione proposta cozza con tutto ciò che la maggioranza ha fatto fino a questo momento.

Non si può far finta di niente: alcune regole contenute nella convenzione con la

società concessionaria stridono pesantemente con la realtà (mi riferisco alle frequenze).

Io mi sono battuto nei quattro anni di esperienza parlamentare perché i cittadini non fossero di serie A e di serie B: quando si paga il canone, deve essere assicurato il diritto di vedere la televisione su tutto il territorio nazionale per quanto riguarda la prima, la seconda e la terza rete. Invece, metà del paese non vede la terza rete, c'è una buona quota di cittadini che non vede la seconda rete e una certa percentuale di cittadini che non riceve nemmeno la prima rete; però il canone viene pagato su tutto il territorio nazionale!

Passando alla convenzione e ai problemi della RAI, si registra l'estensione della terza rete a scapito di una pluralità di televisioni minori. Tralasciamo per un attimo il mercato ed il modo in cui si è andato consolidando, ma con le scelte che voi fate, in pratica, si nega la possibilità a decine di televisioni ed emittenti locali di trasmettere. Voi togliete questa possibilità in nome del servizio pubblico. Questo discorso è ancora più punitivo per quanto riguarda la radio. La questione indicata dalla FRT è una questione che anch'io sollevo da tempo, perché sono impegnato personalmente in una esperienza di radio: perché volete occupare la banda della modulazione di frequenza per ritrasmettere le trasmissioni radiofoniche, quando avete la possibilità di occupare le onde medie? Perché c'è questa sorta di imperialismo nei confronti della libera espressione delle nostre reti ed emittenti radiofoniche e televisive? Questo dovete spiegarlo, perché non si può essere liberali a parole, fare gli accordi sottobanco (mi riferisco ad alcuni partiti) con Berlusconi e di fatto, quando sorgono discussioni come quella che stiamo affrontando e si viene al dunque, al rinnovo delle convenzioni con la società concessionaria, non si tiene conto del pluralismo esistente nel nostro paese sia nel settore radiofonico, sia in quello televisivo!

Apprezzo lo sforzo compiuto dal collega Lipari per entrare all'interno del

meccanismo, apprezzo il richiamo alla necessità di cancellare una norma allucicante secondo la quale solo i cittadini italiani potrebbero lavorare nella società concessionaria; apprezzo il tentativo quasi ecumenico compiuto dal collega Lipari, però non vi è un giudizio chiaro sulla politica gestionale della RAI. Rinnoviamo questa convenzione praticamente a « scatola chiusa » senza conoscere chiaramente il comportamento che terrà la concessionaria nei prossimi mesi e con una Commissione di vigilanza che – mi dispiace, collega Gualtieri, ma non posso essere d'accordo con lei – non vigila affatto, autolimitando i suoi poteri. Infatti, in questo modo, demandiamo tutti i compiti alla concessionaria senza svolgere alcun ruolo in una fase in cui avremmo la possibilità di bloccare o, comunque, modificare i processi degenerativi in atto. Nonostante i notevoli sforzi del senatore Lipari, rischiamo di firmare con la RAI un accordo in bianco che non tiene conto di tutti gli argomenti che abbiamo affrontato. Sono disposto a sottoscrivere una convenzione che conceda alla RAI maggiore possibilità di intervento, ma all'interno di regole precise; quindi, non sono favorevole a concedere il parere nella formulazione attuale.

FRANCESCO SERVELLO. Ho letto il testo del parere proposto dal senatore Lipari e mi permetto di rileggerne una parte: « Apparirebbe, invero, alquanto incongruo che una delle pochissime norme della convenzione che fa riferimento ad un obbligo dell'amministrazione, condizioni lo sviluppo delle reti, di cui all'articolo 9, alle esigenze di soggetti terzi, ancorché illegittimamente e abusivamente immessi nell'uso dell'etere (basterebbe pensare a tutti coloro che si sono inseriti nelle bande di frequenza, indipendentemente da ogni onere di denuncia, successivamente al decreto del 1984) ». A me sembra fuori luogo che in un parere (il quale può contenere un giudizio positivo o negativo o raccomandare modificazioni della convenzione) si inserisca una valutazione che, addirittura, indica la viola-

zione di norme legislative o amministrative. Quindi, ritengo inopportuno il riferimento, da parte della nostra Commissione, che ha responsabilità almeno di indirizzo in questa materia, all'illegittimità di taluni comportamenti dell'amministrazione RAI. Al di là di un giudizio positivo sul testo del parere nel suo complesso, propongo l'estrapolazione di questa parte.

PRESIDENTE. Devo dare atto alla Commissione che la discussione si è svolta in modo pacato e ordinato. Vi sono stati interventi puntuali in merito ad alcuni punti della proposta di parere; d'altra parte, il relatore stesso si era dichiarato disponibile ad integrare il testo. A questo punto ritengo opportuno dare la parola al senatore Lipari affinché possa esprimere un giudizio sulle integrazioni proposte e redigere una nuova formulazione del parere che tenga conto delle osservazioni dei colleghi.

NICOLÒ LIPARI, *Relatore*. Se la Commissione mi concede una mezz'ora di tempo, riformulo il parere il modo tale da tenere conto delle integrazioni proposte dai colleghi.

Sono disponibile a recepire, nella forma che proponeva l'onorevole Veltroni, un riferimento alla contabilità industriale, che risulta del tutto espunto nel nuovo testo del parere.

Concordo con il senatore Gualtieri sul ribadire il ruolo della nostra Commissione anche se, in sede interpretativa, poteva essere ritenuto superfluo. Sono anche favorevole ad inserire il suggerimento della collega Costa per quanto riguarda la pubblicità delle amministrazioni pubbliche, che è gratuita. Non possiamo fissare la percentuale ora, spetterà poi al ministero quantificarla accordandosi direttamente con la concessionaria.

Vi sono poi i due problemi di fondo sollevati, sia pure con diverse accentuazioni, dall'onorevole Servello e dal senatore Pollice. Il ministro ci ha ricordato quale sia l'interpretazione in sede giurisprudenziale riguardo alla proprietà delle

frequenze: viene tutelato il primo occupante. È una situazione discutibile dal punto di vista giuridico, ma sulla quale non possiamo interloquire in questa sede. Mi sembrava inopportuno fare un semplice richiamo alle emittenti locali esistenti, a fronte della mancanza di una pronuncia della Corte costituzionale e in attesa di una regolamentazione dell'intero sistema, perché poteva risultare come una forma di surrettizia legittimazione di fattori antiggiuridici. Suggestivo, in tal senso, la specificazione « in quanto legittimamente esercenti », potremmo, invece, scrivere « specie per quanto si riferisce all'ambito locale » oppure « in quanto legittimamente esercenti in ambito locale ». Sono disposto ad accogliere una di queste formulazioni in modo da garantire la posizione di coloro che legittimamente esercitano in ambito locale, ossia con la consapevolezza della pubblica amministrazione contraente. Naturalmente, il futuro legislatore potrà disciplinare diversamente il sistema sul piano nazionale, legittimando anche le televisioni private che si muovono nella logica del *network*.

VALTER VELTRONI. Comprendo e condivido l'esigenza della pubblicità dell'amministrazione, ma la preoccupazione che esprimo con grande sincerità e franchezza — ed in ordine alla quale chiedo al senatore Lipari se egli non possa trovare un dispositivo adeguato — è che, da questo momento in poi, in ragione della gratuità degli spazi televisivi messi a disposizione dal servizio pubblico, ogni ministero si senta autorizzato a produrre milioni di informazioni sulla propria attività. Il che mi sembra un risultato che finirebbe con lo stravolgere il contenuto della giusta esigenza cui ha fatto riferimento la collega Costa.

NICOLÒ LIPARI, *Relatore*. Potremmo quantificare questi spazi suggerendo una percentuale ?

SILVIA COSTA. Mi sembra di ricordare, a questo proposito, che nella legge sull'editoria, con la quale si stabilisce il di-

ritto-dovere delle amministrazioni di attuare l'informazione, si preveda anche un coordinamento, affidato alla Presidenza del Consiglio, volto ad evitare sovrapposizioni e ad individuare le priorità da rispettare nelle campagne pubblicitarie. Tale coordinamento potrebbe costituire un filtro adeguato.

VALTER VELTRONI. Ai fini della preoccupazione che ho espresso, ritengo che ciò costituisca una garanzia parziale.

NICOLÒ LIPARI, *Relatore*. Potremmo stabilire, lo ripeto, una percentuale che rappresenti il tetto massimo.

PRESIDENTE. Potremmo anche evitare di indicare una strumentazione precisa e affrontare il problema sotto forma di raccomandazione.

Propongo di anticipare la discussione del terzo punto all'ordine del giorno per consentire al senatore Lipari di riformulare il testo del parere, che riprenderemo in esame successivamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Parere, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 428 del 1947, sulle modifiche apportate allo statuto sociale della società concessionaria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Parere ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 428 del 1947, sulle modifiche apportate allo statuto sociale della società concessionaria ».

Il parere richiestoci costituisce un adempimento formale: a seguito di vicende di carattere legislativo la RAI ha, infatti, proceduto all'adeguamento del proprio statuto ed è su tali modifiche che la nostra Commissione è chiamata ad esprimere un parere.

L'onorevole Golfari ha facoltà di svolgere la relazione.

CESARE GOLFARI, *Relatore*. Il 26 giugno 1986 l'allora presidente della RAI, Sergio Zavoli, scriveva a questa Commissione ed al ministro competente per ottenere il parere previsto dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 3 aprile 1947 n. 428 il cui articolo 5 recita: « Lo statuto dell'ente concessionario e le sue variazioni devono essere approvate dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni sentito il parere della Commissione di cui all'articolo 11 ».

L'assemblea straordinaria degli azionisti RAI aveva, infatti, provveduto il 25 giugno 1986, all'aumento del capitale sociale da 40 a 120 miliardi. Tale aumento era stato deciso per attuare un adeguamento – vorrei quasi dire obbligatorio – dell'azionista nei confronti del servizio radio-televisivo. Infatti, la convenzione allora in vigore (che noi stiamo modificando nella seduta odierna), ossia quella del 1981, stabiliva testualmente all'articolo 5: « Il capitale della società concessionaria che alla data di entrata in vigore della presente convenzione è di lire 40 miliardi, deve essere adeguato all'entità ed al valore degli impianti da gestire nonché allo sviluppo dei medesimi ».

Nella convenzione che dovremo approvare questa mattina, di cui è relatore il senatore Lipari, si ribadisce un analogo contenuto sostituendosi, però, la cifra di 40 miliardi con quella di 120 miliardi. Correttamente, prima di ciò deve intervenire la formulazione del parere richiestoci perché, in caso contrario, non potremmo procedere alla modifica citata.

Il punto che dobbiamo prendere in esame è che il consiglio di amministrazione della società concessionaria è tenuto ad adeguare il capitale. È necessario, perciò, stabilire se dal 1981 al 1986, quando è avvenuto l'aumento di capitale, il valore degli impianti sia cresciuto in modo tale da richiedere un ulteriore incremento di capitale. In base ai dati che si evincono dai bilanci della RAI, compreso quello del 1986, la risposta è affermativa perché il valore lordo degli impianti che nel 1981 (quando il capitale sociale era di 40 miliardi) ammontava a

426 miliardi, nel bilancio di esercizio per il 1985 era passato a 1439 miliardi e nel bilancio che si sta predisponendo per il 1987 non ancora formalmente presentato – ma il dato può essere comunque ricavato con esattezza – il valore lordo degli impianti risulta di 1662 miliardi. Essendosi quadruplicato il valore degli impianti ne consegue obbligatoriamente, in base alla convenzione, la necessità di aumentare il capitale, come è stato effettivamente deliberato il 25 giugno 1986.

Si deve considerare, tra l'altro, che attualmente la RAI è costretta ad aggiungere all'intestazione di ogni suo documento la formula, per la verità poco elegante: « capitale sociale 120 miliardi in corso di formalizzazione », che sarebbe preferibile evitare.

È noto che della questione al nostro esame la Commissione ha già discusso nell'autunno 1986. Probabilmente, il ritardo è stato provocato dalla situazione politica del tempo. Infatti, era in corso di rinnovamento il consiglio di amministrazione della società concessionaria che si è, in effetti, insediato il 23 ottobre di quell'anno, ossia proprio nei giorni in cui si discuteva in ordine all'aumento di capitale.

In ogni caso, il nuovo consiglio di amministrazione, approvando alla fine del 1986 il bilancio recante l'aumento di capitale a 120 miliardi, ha praticamente ratificato l'operato del consiglio precedente. Non credo, quindi, che possano esservi discussioni a questo riguardo.

L'aumento di capitale è sottoscritto per 33 miliardi a titolo gratuito (poiché essi provengono da riserve legali, secondo le rivalutazioni consentite dalla legge Visentini), e per 47 miliardi, a titolo oneroso. L'IRI, il maggiore azionista, anziché incamerare gli utili, sottoscrive l'aumento di capitale. Gli utili dell'anno 1986 erano all'incirca equivalenti, cioè 47 miliardi, che sono stati trasformati in sottoscrizione di nuovo capitale.

Sapete che il capitale della RAI per il 99,5 per cento appartiene all'IRI, quindi, è praticamente un solo azionista che deve provvedere, anche se vi è una quota mar-

ginalissima dello 0,45 per cento della SIAE, che comunque ha fatto la sua parte.

Si potrebbe andare a verificare cosa ha realizzato la RAI-TV in quell'anno con questa cifra, cioè nel passaggio dal 1985 al 1986. Anche in quel caso dovremmo verificare il valore dell'aumento degli impianti, ma soprattutto l'incremento degli investimenti.

Il piano degli investimenti è contenuto a pagina 75 del bilancio dell'azienda. Gli investimenti coprono largamente la cifra di 80 miliardi, perché le varie voci delle immobilizzazioni (sedi, terreni, edifici civili e industriali, uffici, impianto di tele-diffusione) comportano incrementi che ammontano a 158 miliardi. In definitiva, è largamente giustificata e certamente corretta l'impostazione che il consiglio d'amministrazione della RAI-TV ha dato al bilancio.

La discussione precedente si era conclusa con la formulazione di un parere, che, successivamente, per le note ragioni, non è stato approvato e che mi permetto di fare mio, riproponendolo alla Commissione.

Tale parere è del seguente tenore:

« La Commissione,

preso atto della deliberazione dell'assemblea straordinaria degli azionisti della RAI-radiotelevisione italiana del 25 giugno 1986 - che ha stabilito di aumentare il capitale sociale da lire 40 miliardi a lire 120 miliardi, per un importo di lire 80 miliardi, di cui lire 47 miliardi a titolo oneroso, mediante versamento da parte degli azionisti dell'importo corrispondente in proporzione al numero delle azioni rispettivamente possedute, e lire 33 miliardi a titolo gratuito, mediante utilizzo di parte delle riserve secondo quanto disposto dalla legge 19 marzo 1983, n. 72 - e della conseguente deliberazione di sostituire il primo comma dell'articolo 5 dello statuto sociale con un testo del seguente tenore: il capitale sociale è di lire 120.000.000.000 (centoventi miliardi) ed è diviso in 20.000.000 (venti milioni) di azioni di lire 6.000 (seimila)

cadauna esprime, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, parere favorevole, non avendo nulla da rilevare per quanto di propria competenza ».

FRANCESCO SERVELLO. Mi rendo conto che ci troviamo a svolgere una discussione del tutto accademica, perché l'aumento di capitale è stato già effettuato da alcuni anni e, quindi, gli effetti del mutamento del capitale sono già in atto nella gestione dell'azienda.

In definitiva, arriviamo molto tardi. Approfitto dell'occasione per obiettare al relatore che può rispondere a verità il fatto che la motivazione che ha indotto all'aumento del capitale trovi riscontro nella valorizzazione e nello sviluppo degli impianti, ma io non sono nella condizione di valutare la congruità di questa affermazione rispetto a ciò che, nel frattempo, si è verificato. Dico soltanto che, a fronte di taluni investimenti riferiti ai bilanci, vi sono state in questi anni spese di carattere generale e specifico nell'ambito della programmazione dell'azienda, che hanno indotto non solo all'aumento del capitale, ma anche di quello del canone. Qualcosa evidentemente non funziona e non ci troviamo di fronte soltanto ad esigenze di sviluppo dal punto di vista degli impianti e di adeguamento dell'azienda alle nuove esigenze e tecnologie; ci troviamo di fronte a uno sviluppo della spesa di questa azienda, che va oltre i limiti dell'economicità e che deborda dai limiti propri di un servizio pubblico, come viene definito dalla legge. Non ho bisogno di ripetere le riserve che abbiamo formulato davanti al presidente e al direttore generale della RAI sulla distribuzione delle risorse all'interno dell'azienda, sul modo in cui tali risorse vengono gestite e come viene utilizzato il personale; sul modo in cui, insomma, all'interno dell'azienda si moltiplicano « repubbliche » (ne sono state contate 25, ma si dice ufficiosamente che siano molte di più), abilitate direttamente e autonomamente alla spesa. Abbiamo osservato

qualcosa del genere recentemente, nell'ambito dei famosi servizi che hanno portato al caso Celentano, quello più appariscente. All'interno della RAI-TV si verificano situazioni incredibili. Io ho parlato alcuni giorni fa con una persona che è stata chiamata per registrare alcuni programmi di arte lirica: per otto romanze gli sono state offerte 300 mila lire. I membri della Commissione sanno che, per artisti che sono a livello de La Scala, cantare otto romanze, significa prepararsi e, anche se si tratta di cantanti molto provveduti come Bruson o altri, andare da maestri, quindi da un pianista: la cifra proposta rappresenta veramente il nulla.

A fronte di questi trattamenti incredibili vi sono le spese faraoniche che noi tutti conosciamo dal punto di vista dei contenuti e dell'intrattenimento nelle varie reti. Forse la terza rete è ancora economica, ma non so quali potranno essere gli sviluppi futuri in relazione alla corsa che anche tale rete sta compiendo nei confronti della *audience*.

Da tale punto di vista, tutte le occasioni sono buone, anche se rimangono lettera morta, per denunciare questo modo di gestire l'azienda, che non è economicamente valido ed equilibrato.

Non so se quanto viene riferito nei giornali sia vero ed autentico in ordine a una revisione dei rapporti con il mercato delle *star* e dei grossi personaggi e, quindi, se vi sia una revisione all'interno delle « repubbliche » della spesa o della distribuzione delle risorse o se vi sia una revisione sostanziale per i lavori che vengono commissionati all'esterno e che potrebbero essere regolarmente effettuati all'interno dell'azienda. Su questo piano ci riserviamo delle verifiche, prendendo atto dell'aumento di capitale.

**PRESIDENTE.** In riferimento all'intervento dell'onorevole Servello, vorrei fare osservare che la nostra Commissione dovrebbe avere la capacità di tenere distinte le sedi in cui è chiamata a svolgere le sue funzioni di tipo formale-istituzionale rispetto a quelle in cui dobbiamo

esprimere un giudizio, ferma restando la legittimità di ogni intervento critico nei confronti della RAI. Ritengo che la seduta odierna rientri nel primo genere di funzioni e un comportamento più puntuale di questa Commissione nel fornire il parere cui è tenuta, ci legittima maggiormente ad entrare, successivamente, nel merito di alcune valutazioni.

Invito, pertanto, la Commissione ad esprimere il parere perché, nel caso specifico, l'aumento di capitale richiesto dall'amministrazione della RAI non costituisce una dissipazione di risorse, ma il necessario adeguamento delle strutture e immobilizzo; quindi, non ci troviamo di fronte ad una cattiva amministrazione finanziaria.

Non desidero, ovviamente, togliere spazi alla discussione, ma intendo rendere più efficaci i nostri interventi svolgendoli nelle sedi proprie.

**FRANCESCO SERVELLO.** Non dobbiamo, però, essere acritici.

**PRESIDENTE.** Sono d'accordo, onorevole Servello; mi sembrava opportuno il richiamo ad una situazione più generale.

**LUCIO ABIS.** Sono d'accordo con il presidente quando afferma che la Commissione ha il dovere di esprimere il parere, ma le critiche – quando sono necessarie – devono poter trovare la sede opportuna per manifestarsi. La Commissione deve trovare le occasioni per affrontare alcune discussioni come, per esempio, quelle relative al contenuto delle trasmissioni, visto che sono state avanzate richieste in questo senso. Pregherei, quindi, la presidenza di inserire tale argomento all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**PRESIDENTE.** Ne prendo atto, senatore Abis.

**CESARE GOLFARI, Relatore.** Dovrei rispondere all'unica osservazione, mossa dall'onorevole Servello che, però, ha affrontato un discorso diverso da quello da

me introdotto sui dati di bilancio, sugli immobilizzi e sugli investimenti. Per quanto riguarda gli investimenti non ritengo che si possano muovere critiche di « spese faraoniche » e di dissipazione di risorse; se noi imponiamo alcuni obblighi alla RAI, come quello di estendere la terza rete a tutto il territorio nazionale, dobbiamo offrire all'amministrazione i mezzi necessari. Tutti gli aumenti di capitale, per legge, sono orientati all'adeguamento degli impianti ed alla innovazione delle tecnologie: la RAI, negli ultimi anni, ha compiuto notevoli passi in avanti sul piano europeo e mondiale diventando una delle aziende tecnologicamente più avanzate. La RAI riesce ad essere un'emittente professionalmente qualificata grazie ad una corretta gestione finanziaria e ad adeguati investimenti, peraltro ampiamente certificati nei bilanci che ho avuto modo di analizzare.

Se vi sono discussioni da svolgere sul piano della gestione – cui alludeva l'onorevole Servello – esse vanno effettuate affrontando il problema della collocazione o meno della RAI sul mercato. Da questo punto di vista, stiamo invitando l'amministrazione a limitare le quote di pubblicità per evitare di sottrarre ai privati fette troppo consistenti di mercato. Ciò sta a dimostrare che l'azienda è in attivo e che deve essere competitiva, anche se la necessità di adeguamento al mercato può determinare qualche spesa imprudente, ma è la condizione per l'ulteriore sviluppo di un'azienda che, essendo pubblica, dovrebbe avere un'attenzione più benevola da parte nostra.

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, intervengo per dichiarazione di voto. Non vorrei che dal rilevare l'inopportunità di una critica che non riguardava questioni di natura formale, si passasse ad un'apologia che, francamente, ritengo eccessiva. Se andiamo al fondo della questione relativa al parere che ci accingiamo ad esprimere nei confronti della convenzione tra lo Stato e la RAI, il problema della terza rete risulta del tutto nuovo rispetto alla sua primitiva impostazione. Il terzo canale doveva costituire

un elemento accessorio a carattere puramente locale, mentre, oggi ha assunto una dimensione nazionale determinando maggiori spese sia per gli impianti, sia per la gestione. Si tratta, però, di un cambiamento di strategia e di politica nell'ambito della RAI, attuato senza alcuna autorizzazione, esclusa quella del consiglio di amministrazione.

Senatore Golfari, vorrei avanzare la raccomandazione che la RAI, anziché prestare attenzione solo agli indici di ascolto e alla concorrenza, si interessi della diffusione dei programmi televisivi nazionali all'estero. Abbiamo ricevuto proteste a questo riguardo da parte delle comunità italiane che vivono in paesi stranieri e degli italiani che si recano per brevi periodi all'estero. Un tale impegno giustificherebbe maggiormente l'entrata – che il senatore Golfari non ha citato – del canone che differenzia il servizio pubblico dai privati; se anche le reti private potessero contare sul canone, allora potremmo parlare di equilibrio nel regime di concorrenza: non essendo attualmente questa la situazione, il confronto tra i due settori appare incongruo. Fatta questa precisazione, comunque, non intendo esprimermi contro l'aumento di capitale, anche perché esso è stato già effettuato.

RENATO NICOLINI. Credo che vadano operate alcune distinzioni nell'ambito della nostra discussione. Infatti, il parere che dobbiamo esprimere a proposito dell'aumento del capitale sociale a 120 miliardi – già deliberato dall'amministrazione della RAI il 25 giugno 1986 – assume il profilo di un atto dovuto. Invece, alcune delle questioni emerse oggi, anche nell'intervento del relatore, risultano improprie perché avrebbero dovuto essere precedute da un'analisi più dettagliata del bilancio della RAI. Infatti, l'aumento di capitale serve alla RAI per essere presente sul mercato. La RAI è un'azienda in espansione che, dal punto di vista dell'innovazione tecnologica, utilizza i mezzi a sua disposizione e che si colloca all'avanguardia nel mercato europeo. Però, è anche vero – l'abbiamo constatato – che non tutto il territorio è « illuminato »;

situazione questa, per certi aspetti difficilmente eliminabile, che si contrappone a quella del progresso tecnologico.

Ritengo auspicabile dar vita, quanto prima, ad una discussione che ci consenta di entrare nel merito della questione. Sono d'accordo sull'aumento del capitale sociale della RAI da 40 a 120 miliardi, ma dovremmo invitare la società concessionaria a spiegarci più dettagliatamente come intenda ottemperare agli obblighi derivanti dalla convenzione con lo Stato e come ritenga di utilizzare l'aumento di capitale previsto.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la proposta di parere del senatore Golfari, di cui è già stata data lettura.

*(La Commissione approva).*

**Si riprende la discussione del parere sullo schema della nuova convenzione tra lo Stato e la RAI.**

**PRESIDENTE.** Possiamo riprendere ora la discussione del primo punto all'ordine del giorno, interrotta per consentire al relatore di formulare il parere in maniera diversa.

**SILVIA COSTA.** Vorrei intervenire anche sull'ordine dei lavori.

Il senatore Abis aveva già accennato ad una richiesta, avanzata in particolare dal nostro gruppo politico, relativa al dibattito su alcune questioni di contenuto. Credo che la nostra Commissione sia competente non solo in ordine ad atti concernenti il rapporto tra lo Stato e la società concessionaria (i quali, benché rilevanti, sono talvolta formali se non protocollari), ma anche e soprattutto a vigilare sulla corrispondenza del servizio radiotelevisivo alle finalità ed agli obiettivi indicati dalla legislazione statale. Infatti, se così non fosse, sfuggiremmo, in una certa misura, ai nostri compiti.

Pertanto, vorrei richiamare la richiesta avanzata da alcuni colleghi di approfondire, in sede plenaria, la delicata questione del rapporto attualmente esistente all'interno della RAI tra informazione e finalità proprie del servizio pubblico.

Si sono verificati, con particolare riferimento ad alcune testate televisive (ma credo che la questione riguardi tutto il settore dell'informazione), episodi che credo meriterebbero una maggiore vigilanza ed un approfondimento da parte di questa Commissione. Ritengo, cioè, che non sia possibile accettare l'esistenza di una sorta di responsabilità limitata di alcune testate della RAI rispetto al dovere, comune alle tre reti nazionali, di rendere compatibili scelte assolutamente legittime di autonomia professionale e di linea editoriale, con l'esigenza di un'informazione corretta e pluralistica. È sembrato al nostro gruppo che talvolta questo limite sia stato ampiamente varcato e ritengo doveroso che questa Commissione s'interroghi in proposito.

La seconda questione che vorrei fosse inserita nell'ordine dei lavori di questa Commissione (anche se essa competerebbe alla sottocommissione per gli indirizzi che non mi risulta, però, fino ad oggi se ne sia specificatamente occupata) concerne il rapporto tra il servizio pubblico televisivo ed il problema dei minori; questione sollevata anche da altri, in particolare dalla collega Lo Cascio. Condivido le preoccupazioni e le critiche espresse anche da organi di informazione, da associazioni e da pedagogisti sui messaggi, spesso con un contenuto di violenza, che giungono ai minori o che assumono gli stessi minori come soggetti. Si tratta di un problema recepito anche dalla RAI; ricordo che il direttore generale, Biagio Agnes, ha preannunciato la costituzione, all'interno della società, di una commissione per la verifica dei programmi trasmessi, con particolare riferimento a quelli per l'infanzia, che non si limitano ai cartoni animati.

A mio parere, è necessario verificare complessivamente quale tipo di immagine del bambino, quale tipo di messaggio diretto ai minori emerge dalle trasmissioni radiotelevisive e soprattutto quale tipo di informazione viene fornita alle famiglie per una migliore comprensione delle problematiche dell'infanzia. In presenza di messaggi molto gravi e di una recrudescenza di abusi sostanziali, più o meno

sottili sotto il profilo psicologico, nei confronti dei bambini ritengo debba essere attuata una maggiore sorveglianza in ordine ai contenuti espliciti od impliciti, provenienti dalle trasmissioni radiotelevisive.

Sarebbe, dunque, di estrema utilità un confronto su questa problematica sia all'interno della nostra Commissione (ed eventualmente della sottocommissione per gli indirizzi), sia all'interno della Commissione da istituirsi presso la RAI.

FRANCESCO SERVELLO. Mi associo alla richiesta della collega Costa, la quale ha sollevato una serie di questioni che, pur potendo apparire specifiche, sono tutte riconducibili al problema dell'informazione.

Su questo punto in passato noi abbiamo cercato un confronto che, però, si è limitato alle audizioni del presidente e del direttore generale della RAI che hanno avuto necessariamente un carattere limitato. In effetti, questa Commissione non ha mai assunto una posizione molto precisa sugli indirizzi informativi.

Ogni volta che la questione è stata sollevata - all'interno dell'ufficio di presidenza o altrove - è stata sempre rinviata ad altra istanza, normalmente alla sottocommissione per gli indirizzi. Si è trattato di un modo per evitarla, per non esprimersi, per limitarsi al « mugugno » oppure per sollevare proteste, di volta in volta, su specifici argomenti che giungono alla ribalta della cronaca in relazione a qualche servizio che più di altri ha inciso sull'opinione pubblica. Mi sembra che questo modo di rapportarsi al problema sia elusivo ed assolutamente deludente, tale da mettere in dubbio l'opportunità e la necessità dell'esistenza di questa Commissione (oggi abbiamo visto a cosa si è ridotta). Ratifichiamo un aumento di capitale di fatto realizzato già da alcuni anni; ratifichiamo una convenzione che altri hanno preparato e sulla quale siamo chiamati ad esprimere un generico parere; eleggiamo il consiglio d'amministrazione, ma siamo totalmente tagliati fuori per quanto riguarda i problemi di fondo della RAI! Per la verità forse noi ci tagliamo fuori da soli, per la convergenza

di interessi politici, che si sentono tutelati dall'esistenza nell'ambito della RAI di determinate disponibilità, le quali però diventano indisponibilità rispetto ad altre forze politiche e rispetto a talune tematiche che hanno proprio rilievo e importanza dal punto di vista culturale e del costume.

Per tutti questi motivi, se la Commissione vuole sopravvivere a se stessa nella dignità dei suoi componenti singolarmente considerati e se vuole in qualche misura corrispondere alle aspettative e alle domande, che ormai diventano accuse (che ci vengono rivolte ad ogni piè sospinto), ritengo che debba avere un sussulto, appunto, di sopravvivenza attraverso una riunione o, meglio, una sessione la più ampia possibile, dedicata ai problemi dell'informazione in generale. Su tali problemi si innestano considerazioni e valutazioni di ordine più particolare, che dovrebbero poi investire il problema, più importante per noi, di stabilire il tipo di intervento che ci è congeniale e che ci è permesso di effettuare in via istituzionale e permanente, non occasionale ed episodica.

È questo un nodo che non abbiamo mai sciolto e che con la legge n. 10 del 1985 si è ulteriormente aggrovigliato, ma dal quale dobbiamo uscire in qualche modo (attraverso un chiarimento di fondo) perché possiamo rivolgere in Parlamento tutte le critiche che vogliamo o tutte le richieste di chiarimento su quello che avviene alla televisione o alla radio, ma non si ha alcuna risposta dal momento che nessun ministro, nessun Presidente del Consiglio, si sente abilitato a rispondere su temi importanti e numerosissimi, che vengono sollevati di volta in volta o in sede nazionale o dal punto di vista della problematica locale e regionale.

Attraverso una legge che sembrava dovesse coinvolgere in maniera più responsabile il Parlamento, abbiamo finito per creare una specie di terra di nessuno, nell'ambito della quale ci sono forze che agiscono in maniera assolutamente autonoma, anche se non irresponsabile, comunque senza dover rispondere a nessuno

e, soprattutto, senza dover rispondere al Parlamento e, tramite la nostra Commissione, alla pubblica opinione.

Questi sono i motivi che mi inducono ad insistere a non differire ulteriormente la discussione di tale importante problema nell'ambito della Commissione.

VALTER VELTRONI. Anch'io sono d'accordo per prevedere la discussione in questa materia in Commissione. A mio avviso è possibile affrontare tale discussione in due modi diversi. Dico subito e sinceramente che opterò per il secondo dei modi che indicherò e, d'altra parte, non mi pare che negli interventi dei colleghi vi sia qualche segno o anticipazione verso la scelta del primo.

Mi riferisco innanzitutto alla possibilità di trasformare la discussione sulle informazioni televisive e radiofoniche in un'occasione nella quale ognuno di noi metta, come suol dirsi, la sua fascino allo scopo di condizionare in qualche modo il telegiornale che preferisce.

Io non ho esperienze precedenti in relazione a discussioni analoghe, ma ricordo, per averlo vissuto da esterno, che la Commissione non è nuova a discussioni di tale natura. Potremmo francamente affrontare un dibattito del genere: ciascuno di noi direbbe la sua parte e avrebbe più o meno ragione, a seconda dei punti di vista, degli argomenti, dei casi e degli episodi da citare. Ripeto, se questa fosse la strada da scegliere, ciascuno farebbe la sua parte. La seconda strada è che questa Commissione discuta seriamente e concretamente di quella che oggi è l'informazione televisiva del servizio pubblico non solo in termini di natura politica, che pure è materia in discussione (anch'io sento moltissimo la questione sollevata dalla collega Silvia Costa e non da oggi), ma anche in termini di indirizzi di ciascun giornale radio o telegiornale, cioè il grado di sintonia che esiste fra i telegiornali e i giornali radio, i doveri e le responsabilità che derivano ad un servizio pubblico. Nessuno si può arrogare il diritto di utilizzare spazi pubblici per svolgere funzioni di

informazione non come servizio pubblico, ma come partito, tanto per essere chiari!

Penso che sia utile allargare la discussione, affrontarne cioè una strutturale e non casistica, sul modo in cui è organizzata l'informazione nel servizio pubblico.

Affermo ciò anche perché abbiamo un confine che non dobbiamo valicare, che è quello dell'autonomia degli operatori dell'informazione e della produzione televisiva. Questo è un confine molto labile, è un punto dell'orizzonte molto difficile da decifrare, da picchettare e da stabilire, però questa è un'avvertenza che dobbiamo costantemente avere, altrimenti rischiamo di lanciare grida nel deserto e determinare controveazioni.

Credo che invece debba essere affrontata una discussione ispirata alla volontà di contribuire ad un riflessione di carattere strutturale circa la natura, i compiti e i doveri del servizio pubblico.

Nell'ambito di questa discussione potranno essere citati dei casi. La collega Silvia Costa ha ricordato la questione dei minori che rappresenta uno dei temi sui quali merita discutere, anche per quanto riguarda la carta stampata. Ho visto che è in atto una polemica a proposito della pubblicazione di fotografie. Io penso a come debba essere affrontato il tema dell'approfondimento delle notizie, quello delle informazioni istituzionali e delle informazioni economiche. Mi riferisco anche al tema dell'informazione per i giovani, perché ad essi dalla televisione siano dedicati non solamente spettacoli musicali, ma anche un'area che offra un'immagine diversa da quella che ora ha, un'area con interessi culturali e politici propri.

Sono favorevole ad affrontare questo tipo di discussione che si potrebbe concludere con la formulazione esplicita delle opportune e necessarie valutazioni critiche rispetto agli elementi di distorsione presenti, denunciati con iniziative varie anche in questa Commissione di vigilanza nei confronti di alcune testate. Deve trattarsi però di una discussione che abbia di mira un obiettivo concreto; diversamente, tutti noi avremo la sensa-

zione di fare delle « sparate », dopo di che i telegiornali e radiogiornali rimarrebbero inalterati.

Se, invece, dopo la discussione, gli indirizzi delineatisi fossero formalizzati in un documento e chiedessimo ai dirigenti della RAI un dibattito su questo programma di indirizzo, potremmo fissare un itinerario di lavoro per la nostra Commissione che avrebbe qualche margine in più, in termini di efficacia di intervento. Debbo rivolgere un'ultima raccomandazione al presidente e lo faccio adesso perché sono passati alcuni mesi. Oggi abbiamo approvato una proposta di due anni fa. Questo non va attribuito alla responsabilità della attuale presidenza della Commissione; semmai si può dare atto a quest'ultima di cominciare a smaltire il lavoro giacente da diverso tempo.

Inviai qualche tempo fa una lettera al presidente della Commissione per conoscere le ragioni per le quali si era determinata quella che a me sembrava una censura, cioè la mancata trasmissione di alcuni programmi, cosa ben diversa da una trasmissione distorta.

Sono passati alcuni mesi ma non ho ancora avuto risposta. Mi permetto di sollecitare al riguardo l'attenzione del presidente.

**PRESIDENTE.** Ho sollecitato una risposta da parte della RAI.

**VALTER VELTRONI.** Non voglio trarre alcuna utilizzazione politica dalla questione: si tratta solo di una curiosità personale. Voglio capire se, ad esempio, nel fatto che non vada in onda uno spettacolo musicale sulla seconda rete, organizzato dal club Tenco e dedicato a questo cantante, sia insita una qualche ragione politica, che a me francamente sfugge, oppure una qualche ragione di ordine culturale, che mi sfugge ancora di più, visto che si trasmettono programmi di ben minore rilevanza, da diversi punti di vista.

**LIBERO GUALTIERI.** Credo che siamo tutti concordi nel voler affrontare il pro-

blema sollevato dalla collega Costa, concernente l'impostazione generale dell'informazione televisiva. Detto questo, rinvierei alla prossima riunione dell'ufficio di presidenza allargato la determinazione dei modi e dei tempi per effettuare tale dibattito perché, in questa sede, possiamo solo richiedere tale discussione: la materia, infatti, è molto affascinante e tutti noi probabilmente abbiamo molto da dire. Sono state, inoltre, inviate lettere alla presidenza relativamente a vari casi che si sono verificati e molte, compresa la mia, non hanno ancora ricevuto risposta.

Propongo, quindi, di demandare la discussione all'ufficio di presidenza anche perché vedrei con favore la possibilità di esaurire, nel corso della seduta odierna, i tre punti all'ordine del giorno e questo, almeno per quanto riguarda la nostra storia recente, costituirebbe un *record*: appartengo a questa Commissione da quattro anni e non ricordo di essere mai riuscito a spingermi oltre la trattazione del primo punto all'ordine del giorno. Quindi, per poter battere questo primato, inviterei i colleghi a proseguire nei nostri lavori.

**LUCIO ABIS.** Sono d'accordo con quanto affermato dai colleghi Costa, Veltroni e Gualtieri; mi trovo però in una posizione diversa dalla loro perché questa materia è quasi interamente demandata alla sottocommissione per l'indirizzo da me presieduta, e che io non ho mai riunito. A dir la verità ho fatto due tentativi, purtroppo andati a vuoto, e non ho compiuto il terzo. Poiché i membri di questa Commissione appartengono alle due Camere, quando il Senato è molto impegnato non riesco a trovare il tempo per riunire la sottocommissione; quando è la Camera ad essere oberata di lavoro non possono intervenire gli altri colleghi e, quindi, torniamo all'esigenza originaria di trovare spazi per le Commissioni bicamerali che non siano ritagli di tempo, al fine di affrontare gli argomenti con il dovuto approfondimento. Rinnovo al presidente la richiesta, già avanzata dal se-

natore Gualtieri, affinché sia possibile concordare con le Presidenze delle due Camere uno spazio adeguato per i lavori delle Commissioni bicamerali.

Per quanto mi riguarda cercherò di attivare la sottocommissione per l'indirizzo non appena sarò libero dagli impegni che mi tengono occupato in questi giorni al Senato.

**PRESIDENTE.** Desidero replicare brevemente agli interventi testè svolti dai colleghi. È stata individuata un'esigenza di fondo della nostra Commissione ed aderisco all'impostazione del senatore Gualtieri. L'ufficio di presidenza affronterà con priorità assoluta il tema che è stato delineato. Abbiamo introdotto il criterio di far partecipare alle riunioni dell'ufficio di presidenza i presidenti delle sottocommissioni in modo da procedere a un coordinamento complessivo del lavoro.

Credo che dovremmo evitare formalizzazioni eccessive; quando notiamo che alcune questioni assumono il carattere dell'urgenza, possiamo affrontarle in sede di ufficio di presidenza allargato.

Gli argomenti sollevati sono di primaria importanza ma, come è stato opportunamente sottolineato, non sono nuovi; il rischio è di oscillare continuamente tra discussioni interminabili (che pretendono di esaurire tutta la materia) e lo svilimento del dibattito in questioni di dettaglio. Dovremmo cercare di affrontare i temi in esame con l'ampiezza sufficiente ad evitare l'episodicità, ma, nello stesso tempo, dobbiamo sfuggire alla tentazione di voler dare una soluzione definitiva a tutti i problemi. Credo che dagli interventi siano emersi elementi positivi che vanno in questa direzione.

Mi permetto di informarvi che questa sera, alla Casa della cultura, si svolgerà un convegno (organizzato dai giornalisti del gruppo di Fiesole) sul tema del diritto all'informazione, al quale sono stati invitati i componenti di questa Commissione.

È molto importante che una parte del settore dell'informazione si ponga questi problemi. Inoltre, presso la Presidenza del

Consiglio è stata costituita una Commissione che si occupa di tali tematiche. Accanto al diritto dell'informazione – argomento che nel nostro paese ha sempre assorbito l'intera questione – vi è quello di essere correttamente informati in quanto cittadini. Ricordo un articolo del senatore Lipari, che risale ad una decina di anni fa, il quale aveva introdotto tali tematiche dal punto di vista costituzionale.

Ritengo che la nostra Commissione abbia notevoli potenzialità che dovrebbe sfruttare pienamente. Essa è la sede legittima per il confronto tra le varie opinioni, di cui i gruppi parlamentari sono portatori riguardo al tema dell'informazione pubblica. Se questa Commissione diventasse anche espressione del diritto dei cittadini ad essere informati, assolverebbe una funzione di grande rilievo. Nonostante la difficoltà oggettiva che la Commissione incontrerà muovendosi in questa direzione, credo che essa debba dimostrarsi sensibile ai problemi che il paese è maturo per affrontare. Gli interventi di oggi mi sembrano confortanti da questo punto di vista. L'ufficio di presidenza si premurerà di organizzare il lavoro della Commissione per un'appropriata discussione degli argomenti oggi oggi trattati. Ricordo all'onorevole Veltroni (il quale tempo fa mi ha chiesto di sollecitare notizie dalla RAI sul fatto che due trasmissioni, già realizzate, non sono andate in onda) che l'azienda non ha ancora fornito una risposta; pertanto, sarà mia cura provvedere ad un'ulteriore sollecitazione.

**NICOLÒ LIPARI, Relatore.** Le modifiche predisposte al testo, già distribuito ai colleghi, del parere sono le seguenti: a pagina 2, laddove si legge « in quanto legittimamente esercenti » deve aggiungersi « in ambito locale », secondo quanto proposto dall'onorevole Veltroni. Alla riga successiva aggiungerei, invece, per venire incontro alle richieste dell'onorevole Servello, l'espressione: « apparirebbe, invece, incongruo (salva la tutela possessoria già affidata all'autorità giurisdizionale)... ».

Si tratta di una precisazione ultronea ma che, forse, può tranquillizzare qualcuno dei presenti.

Invece, alla fine del testo che avevo formulato aggiungerei quanto segue: « appare opportuno inserire nella convenzione la necessaria richiesta di parere da parte della Commissione parlamentare sia per il preventivo globale dei ricavi e dei costi (articolo 21), sia per l'effettuazione da parte della concessionaria di servizi speciali autorizzati dall'amministrazione (articolo 9 punto 6). Analogamente, l'informativa prevista dall'ultimo comma dell'articolo 11 potrà riguardare non solo l'amministrazione concedente, ma anche la Commissione parlamentare. La Commissione rileva altresì che la nuova convenzione, a differenza dell'articolo 8 della precedente, non richiama l'obbligo della concessionaria di introdurre nei suoi criteri di gestione la contabilità industriale. Sembra alla Commissione che un simile indice di valutazione dell'equilibrio tra costi e ricavi, specie laddove si faccia ricorso a collaborazioni esterne o ad appalti, possa costituire un utile punto di riferimento, del resto di generale applicazione, per una corretta valutazione dell'economicità di gestione e che quindi vada conservato anche nel testo del nuovo accordo. La Commissione segnala infine l'opportunità che, in coerenza a quanto previsto dall'articolo 5 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, in materia di pubblicità da parte delle amministrazioni pubbliche, la convenzione preveda espressamente l'impegno della concessionaria a riservare gratuitamente una quantità limitata di spazi pubblicitari radiotelevisivi per campagne nazionali che investano le problematiche sociali emergenti. Ove tale opportunità venisse condivisa dai contraenti, si reputa comunque necessario affidare alla Presidenza del Consiglio il coordinamento delle singole richieste ed individuare per le stesse un tetto massimo annuo, anche per evitare un controproducente effetto negativo nei confronti della pubblica opinione ».

Ho illustrato le modifiche al testo del parere; sono disponibile ad accogliere ulteriori suggerimenti.

FRANCESCO SERVELLO. Volevo intervenire in merito ad una parte del testo del parere, rimasta nella formulazione originariamente predisposta dal relatore Lipari. Mi chiedo se non sia possibile modificare il richiamo alla legge n. 10 del 4 febbraio 1985, che viene definito improprio e che, così come è formulato dal relatore, mi sembra esprima una critica di natura politica, più che una lucida valutazione giuridica.

Nella convenzione si dà atto dei riferimenti giuridici complessivamente intesi, comprese le sentenze della Corte costituzionale; pertanto, non vedo per quale motivo dobbiamo entrare in polemica con noi stessi rispetto alla citata legge n. 10; il relativo richiamo vorrei fosse formulato diversamente (senza parlare di improprietà, incongruità od altro). In sostanza, proporrei una formula più discorsiva.

FRANCESCO DE LORENZO. Come ho già avuto modo di considerare in altra occasione, non vedo perché il Parlamento debba vergognarsi di una legge – la n. 10 del 1985 – che ha approvato esso stesso e se ne debba chiedere l'esclusione ovunque essa sia citata, anche in considerazione del fatto che contiene affermazioni di principio. Pertanto, o ci si limita al riferimento generico a tutte le leggi sulla materia approvate in precedenza oppure, se si citano esplicitamente tutte le altre si può richiamare, almeno una volta, anche la legge n. 10. Poiché, inoltre, alcune delle disposizioni citate non contengono riferimenti puntuali alle cose dette, l'esclusione della legge n. 10 viene ad assumere un valore politico di provvisorietà che, a mio parere, si ritrova solo in alcune parti di essa.

Sarei, quindi, in difficoltà ad approvare un parere che escluda la legge n. 10, ovunque citata.

Quanto al resto, concordo con l'ultima aggiunta recata al testo del parere, che mi sembra quanto mai pertinente, ma la formulerei in termini più incisivi quali, ad esempio: « ove la concessionaria sia d'accordo... » od altra frase analoga. Naturalmente, mi rendo conto che questa parte tocca il problema dell'autonomia della concessionaria.

Non so quali iniziative la RAI abbia posto in essere circa gli spazi da rendere disponibili per campagne nazionali ma, per quanto mi interessa più direttamente (per esempio in relazione all'informazione sanitaria o per la tutela della salute materna o infantile), la RAI non ha mai realizzato niente. Tant'è vero, che quando il Ministero della sanità predispose una campagna per la donna, dovette pagare! Mi sembra, quindi, che l'impegno della società concessionaria debba essere chiesto con più forza, attraverso una disciplina che coinvolga la Presidenza del Consiglio e che ponga tale impegno come una delle condizioni della convenzione. Credo che una caratteristica della RAI sia quella di svolgere un servizio pubblico. Se le cose stanno in questi termini, è necessario anche ribadire che la RAI non può ostinarsi a non trasmettere informazioni sull'attività parlamentare.

Alla luce della mia breve esperienza in questa Commissione, mi sembra che in sostanza non riusciamo mai ad ottenere delle risposte e, quando le otteniamo, sono inaccettabili come quella pervenuta attraverso il presidente (a seguito di una protesta da me avanzata in occasione dell'ultima crisi di Governo), priva di qualsiasi fondamento. Siccome non abbiamo un interlocutore che risponde alle richieste formulate con tempestività e cortesia, questo è il momento di formulare richieste ultimative, come *conditio sine qua non* per approvare la convenzione.

Credo che una parte del parere debba essere dedicata al servizio pubblico, per quanto attiene ai problemi dell'accesso. È da qualche settimana che abbiamo chiesto di essere ricevuti per discutere di questo argomento, ma l'appuntamento non viene fissato mai e il problema dell'accesso finisce con l'essere considerato del tutto marginale, nonostante la volontà del legislatore, che mi sembrava fosse invece di segno diverso.

Mi riterrò pienamente soddisfatto se si potrà tenere conto delle due osservazioni che ho formulato. Avrei perplessità, se non vi fossero motivazioni di carattere

giuridico ed espressamente tecnico, a non dare valenza politica all'esclusione di leggi, che a mio parere hanno una validità non soltanto transitoria.

**PRESIDENTE.** Penso di dover dare la parola al senatore Lipari, per verificare se, tenendo conto delle osservazioni formulate, sia possibile arrivare alla stesura di un parere.

L'osservazione circa l'informazione parlamentare è giusta in generale, ma questa materia è regolata direttamente dalla legge e non costituisce parte della convenzione.

Un'altra questione è stata opportunamente sollevata dall'onorevole Costa, riprendendo un intervento scritto effettuato a suo tempo dal ministro degli affari speciali, la senatrice Jervolino, in relazione alla pubblicità istituzionale. In effetti anch'io ritengo che compiremmo un atto opportuno se inserissimo la materia nel parere, pur con tutte le cautele del caso. In precedenza, in mancanza di una previsione esplicita, la RAI era costretta a rivolgersi alla SIPRA per la trasmissione di pubblicità istituzionale, poiché l'azienda non disponeva degli spazi pubblicitari. Le situazioni venivano affrontate caso per caso, il che creava dei problemi.

Credo che vada facilitato l'inserimento di una previsione del genere in sede di convenzione, nel senso di affrontare opportunamente l'argomento.

Penso che a questo punto il relatore sia in grado di formulare le proposte conclusive.

**NICOLÒ LIPARI, Relatore.** Sono assolutamente d'accordo non solo con l'intervento del presidente, ma anche con quello del collega de Lorenzo.

Mi sembra opportuno conservare le considerazioni che ho svolto con riferimento ai primi due articoli, perché sicuramente riguardano una situazione di « quadro ». Sono del parere di sopprimere integralmente il riferimento alla legge n. 10 nella pagina 2 del mio appunto, in modo che si legga: « nel testo dell'articolo 14 appare opportuno aggiungere ... ».

in modo che il riferimento alla legge 4 febbraio 1985, n. 10, rimanga sia in questo periodo, sia in quello riguardante la struttura della concessionaria.

Propongo altresì di eliminare nel foglio aggiunto, riguardante le ulteriori specificazioni, le parole « ove tale opportunità venisse condivisa dai contraenti », nell'ultima frase; direi soltanto che « si reputa comunque necessario », in modo da eliminare un inciso che ha determinato perplessità.

Per il resto mi sembra che il parere recepisca le indicazioni emerse dalla discussione, quindi ritengo possa essere approvato.

FRANCESCO SERVELLO. Possiamo essere d'accordo per quanto riguarda la modifica alla pagina 2. Per quanto riguarda l'ultima parte, vorrei fare due considerazioni.

Al terzo capoverso modificherei le parole « opportunità » in « necessità », per dare un carattere più incisivo. Approvo le parole: « si reputa comunque di affidare ».

PRESIDENTE. Sarebbe più opportuno dire: « si ritiene comunque che debba essere affidato ».

FRANCESCO SERVELLO. Mi limiterei all'espressione: « al tetto massimo annuo », perché le parole dell'ultima riga e mezza rappresentano una valutazione che attiene a scelte che mi appaiono troppo politiche rispetto al nostro parere. Infatti, « evitare un controproducente effetto negativo nei confronti della pubblica opinione » mi sembra imponderabile e scarsamente traducibile in un indirizzo che dia valore cogente alle scelte.

SILVIA COSTA. Ho la stessa preoccupazione che ha espresso l'onorevole Servello. Sono d'accordo per sostituire la parola « necessità » a « opportunità », perché già avevamo dato nel 1982 un indirizzo in qualche modo analogo, come invito alla RAI a riservare alle campagne pubblicitarie promosse dagli organi dello

Stato e dalle pubbliche amministrazioni in genere ogni opportuna agevolazione, che non arrivava certo alla gratuità. Si trattava di una sorta di corsia preferenziale, che non dico sia rimasta lettera morta, ma che, come diceva il collega de Lorenzo, è stata molto poco rispettata.

Invito a rivedere con maggiore attenzione l'ultima frase perché, quando si afferma che « comunque debba essere affidato alla Presidenza del Consiglio il coordinamento delle singole richieste e individuare per le stesse un tetto massimo », è chiaro che mentre il soggetto dell'affidamento è la Presidenza del Consiglio, l'individuazione del tetto massimo può spettare alla Commissione parlamentare di vigilanza, anche in armonia con la legge sull'editoria, oppure il tetto massimo può essere stabilito nella convenzione. Si tratta, insomma, di due soggetti diversi.

NICOLÒ LIPARI, *Relatore*. Sono d'accordo. L'ultima frase dovrebbe essere formulata nel modo seguente: « Si reputa che debba comunque essere affidato alla Presidenza del Consiglio il coordinamento delle singole richieste, individuando nella convenzione per le stesse un tetto massimo annuo ».

VALTER VELTRONI. Il gruppo comunista voterà a favore del parere dopo le correzioni apportate, però mantengo una riserva e un'opinione contraria alla formulazione di quest'ultimo comma. Voglio essere molto chiaro: non condivido l'opportunità e la *ratio* dell'esigenza che è stata proposta dall'onorevole Costa. Sarò forse reduce dall'impatto con la campagna promozionale del Ministero del lavoro per la formazione (il che mi sembra quanto di peggio si potesse fare); temo un'utilizzazione da parte dei ministeri non sempre e non necessariamente finalizzata.

FRANCESCO DE LORENZO. Si potrebbero aggiungere le parole: « Sentita la Commissione di vigilanza ».

VALTER VELTRONI. Questo potrebbe ovviare alle mie perplessità. Sono d'accordo in ordine a quanto affermato dall'onorevole de Lorenzo. Mi sembra assurda la resistenza della RAI ad effettuare una campagna sulla questione dell'AIDS, diversamente da tutti i paesi europei. Francamente è un'anomalia che riguarda non solo la RAI, ma anche le televisioni private.

Occorre individuare un meccanismo che ci consenta di esprimere una valutazione su questi argomenti in sede parlamentare.

NICOLÒ LIPARI, *Relatore*. Potremmo aggiungere, dopo le parole « impegno della concessionaria », la seguente frase « sentito il parere della Commissione di vigilanza ».

VALTER VELTRONI. Sono d'accordo.

LIBERO GUALTIERI. Ritengo che la Presidenza del Consiglio debba determinare il tetto massimo annuo degli spazi pubblicitari in accordo con la concessionaria, sentito il parere della Commissione di vigilanza, e tale limite dovrebbe risultare dal testo della convenzione.

NICOLÒ LIPARI, *Relatore*. Senatore Gualtieri, il tetto massimo sarà previsto dalla convenzione che viene stipulata; ovviamente, poi, in fase di coordinamento e di parere, si potrà anche rimanere al di sotto del limite previsto.

FRANCESCO SERVELLO. In considerazione di quest'ultima osservazione, ritengo opportuno aderire al rilievo sollevato dal collega Veltroni spostando l'espressione « sentita la Commissione di vigilanza » nell'ultimo capoverso, dopo « si reputa che debba comunque essere affidato alla Presidenza del Consiglio », per evitare che tale frase possa essere interpretata come una interferenza nei poteri che la concessionaria può esercitare nella fase della riserva gratuita di spazi pubblicitari.

VALTER VELTRONI. Credo che l'onorevole Servello abbia ragione. L'inserimento

della espressione « sentito il parere della Commissione di vigilanza » nel punto prima indicato, potrebbe significare che la nostra Commissione intende intervenire sulla opportunità della riserva gratuita, la quale invece non è in discussione.

PRESIDENTE. Do lettura della proposta di parere così come risulta modificata a seguito dei precedenti interventi:

« La Commissione, premesso che la convenzione sottoposta al suo esame si colloca nella linea di un coerente aggiornamento della precedente convenzione, di cui ripercorre la struttura fondamentale, salvi alcuni opportuni adattamenti formali e salve le integrazioni imposte dalle evoluzioni tecnologiche nel frattempo intervenute, esprime parere favorevole sul complesso dell'accordo.

« Per quanto in particolare si riferisce al dettato testuale delle singole norme, la Commissione prospetta le seguenti osservazioni di merito.

« Si considera inopportuno il riferimento, sia nell'articolo 1 sia nell'articolo 2, al decreto-legge 6 dicembre 1984 n. 807 convertito, con modificazioni, nella legge 4 febbraio 1985 n. 10. Per quanto si riferisce all'articolo 1, il richiamo appare improprio per la natura provvisoria di quella normativa, per non avere essa innovato sul principio della riserva statale ai sensi dell'articolo 43 della Costituzione, per evitare possibili conflitti interpretativi fra le parti della convenzione in ordine al rapporto tra il testo del decreto convertito e l'indirizzo giurisprudenziale della Corte costituzionale cui pure si fa nella medesima norma parziale riferimento. Per ciò che riguarda l'articolo 2, il richiamo appare superfluo in quanto assorbito dal riferimento onnicomprensivo alle "altre disposizioni legislative e regolamentari in materia di telecomunicazioni", sempre applicabili nei limiti della compatibilità.

« Al primo comma dell'articolo 3 appare più proprio parlare di "convenzione finalizzata al più ampio sviluppo del rapporto con l'utenza", anziché, secondo la

formula attualmente utilizzata, di "sviluppo del rapporto più ampio con l'utenza".

« Nel quadro della normativa comunitaria appaiono di dubbia legittimità i primi due commi dell'articolo 6. Affermare che il personale della società deve avere la cittadinanza italiana, "salva l'osservanza delle normative della Comunità economica europea", appare intrinsecamente contraddittorio, posto che, secondo i principi affermati in sede comunitaria, una simile clausola di segno nazionalistico sarebbe considerata sicuramente illegittima. Si propone perciò la soppressione dei primi due commi dell'articolo 6.

« Nel testo dell'articolo 14, appare opportuno aggiungere, alla fine del secondo comma, "in quanto legittimamente esercitati in ambito locale". Apparirebbe invero alquanto incongruo (salva la tutela possessoria già affidata all'autorità giurisdizionale) che una delle pochissime norme della convenzione che fa riferimento ad un obbligo dell'amministrazione condizioni lo sviluppo delle reti di cui all'articolo 9 alle esigenze di terzi, ancorché illegittimamente e abusivamente immessi nell'uso dell'etere (basterebbe pensare a tutti coloro che si sono inseriti nelle bande di frequenza, indipendentemente da ogni onere di denuncia, successivamente al decreto del 1984).

« Nel testo dell'articolo 25 si propone almeno di raddoppiare la somma prevista a titolo di deposito cauzionale, se non altro alla stregua di un criterio di normale adeguamento economico rispetto alla medesima somma indicata nella precedente convenzione. Ancorché, nell'attuale situazione economica, simili previsioni abbiano, più che altro, valore simbolico, può sembrare opportuno quantificare la cauzione in una misura percentuale del capitale sociale della concessionaria (per esempio, la duecentesima o la centesima parte).

« Appare opportuno inserire nella convenzione la necessaria richiesta di parere da parte della Commissione parlamentare di vigilanza sia per il preventivo globale

dei ricavi e dei costi (articolo 21), sia per l'effettuazione da parte della concessionaria di servizi speciali autorizzati dall'amministrazione (articolo 9, n. 6). Analogamente l'informativa prevista dall'ultimo comma dell'articolo 11 potrà riguardare non solo l'amministrazione concedente, ma anche la Commissione parlamentare.

« La Commissione rileva altresì che la nuova convenzione, a differenza di quanto faceva l'articolo 8 della precedente, non richiama l'obbligo della concessionaria di introdurre nei suoi criteri di gestione la contabilità industriale. Sembra alla Commissione che un simile indice di valutazione dell'equilibrio fra costi e ricavi, specie laddove si faccia ricorso a collaborazioni esterne o ad appalti, possa costituire un utile punto di riferimento (del resto di generale applicazione) per una corretta valutazione dell'economicità di gestione e che quindi vada conservato anche nel testo del nuovo accordo.

« La Commissione segnala infine la necessità che, in coerenza a quanto previsto dall'articolo 5 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, in materia di pubblicità da parte delle amministrazioni pubbliche, la convenzione preveda espressamente l'impegno della concessionaria a riservare gratuitamente una quantità limitata di spazi pubblicitari radiotelevisivi da assegnare per campagne nazionali che investano le problematiche sociali emergenti.

« Si reputa che debba comunque essere affidato alla Presidenza del Consiglio, sentita la Commissione parlamentare, il coordinamento delle singole richieste, individuando nella convenzione un tetto massimo annuo per le stesse ».

Pongo in votazione la proposta di parere.

*(È approvata).*

**Parere sulle trasmissioni per l'estero di cui all'articolo 19, lettera B, della legge n. 103 del 1975.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Parere sulle trasmissioni per l'e-

stero di cui all'articolo 19, lettera B, della legge n. 103 del 1975 ».

Il senatore Lipari ha facoltà di svolgere la relazione.

NICOLÒ LIPARI, *Relatore*. Per quanto riguarda il parere che la Commissione deve esprimere con riferimento all'articolo 19, lettera B, della legge n. 103 che concerne i piani di programmazione per l'estero, ritengo che ci si possa limitare ad un parere molto stringato. La direzione dei programmi per l'estero, a mio avviso, è una delle più efficienti nell'ambito del servizio radiotelevisivo: dal 1978 ad oggi ha realizzato una serie di attività importanti per le comunità italiane allo estero. Per mia diretta esperienza posso affermare che il radiogiornale italiano che viene trasmesso a mezzanotte è uno dei meno « inquinati » da caratterizzazioni politiche. Inoltre, le trasmissioni per le comunità estere che ho avuto occasione di ascoltare, sono di ottima qualità.

Senza ripercorrere i contenuti dei precedenti pareri, mi limiterei a dire che « la Commissione, ascoltata la relazione del senatore Lipari, preso atto dei piani di programmazione per l'estero predisposti dalla concessionaria, rilevata la loro completezza e ribadita l'importanza di tale settore del servizio pubblico sia per quanto attiene alla necessità di tenere vivi i legami con la madrepatria dei nostri connazionali operanti all'estero, sia per quanto si riferisce all'opportunità di diffondere nel mondo la cultura italiana, li approva. Con l'occasione la Commissione invita la concessionaria a dare sempre maggiore impulso ad iniziative che, anche al di là delle grandi programmazioni o coproduzioni (certamente un momento importante del nostro rapporto con l'estero), possano valere a far conoscere in Europa e nel mondo la realtà del nostro paese ».

FRANCESCO DE LORENZO. Mi associo al parere espresso dal relatore.

FRANCESCO SERVELLO. Prendendo la parola precedentemente – quando il senatore Lipari si era assentato per riformulare il testo del parere di cui al primo punto all'ordine del giorno – ho fatto riferimento al tema delle trasmissioni per l'estero in relazione agli aumenti di capitale previsti dalla RAI.

La mia valutazione vuole indirizzarsi non tanto alla qualità di tali trasmissioni, quanto alla potenzialità degli impianti ed alle disponibilità finanziarie che mi risultano essere limitate in questo settore, in particolare per quanto riguarda i programmi radiofonici. Intendo riprendere l'esempio che facevo nel mio precedente intervento riguardo ad alcune trasmissioni liriche articolate in otto puntate, per le quali si è offerto un compenso di trecento mila lire. Come sapete, per un cantante, anche con una notevole esperienza professionale, realizzare trasmissioni di questo tipo significa prepararsi e, quindi, servirsi di un pianista, sostenendo anche forti spese. Ho avuto notizia di altre situazioni analoghe in cui il preventivo per artisti affermati era di 150 mila lire a prestazione: che cosa sono 150 mila lire oggi, se consideriamo il tempo impegnato e le spese sostenute per recarsi nelle sedi della RAI a Milano o a Torino?

Chiedo, quindi, al senatore Lipari di rivedere il testo del parere nella parte in cui si esprime l'invito ad un maggiore impulso per tali programmazioni, specificando il riferimento anche ad un maggiore impegno finanziario.

PRESIDENTE. Do lettura della proposta di parere così come risulta modificata a seguito dell'integrazione proposta dall'onorevole Servello: « La Commissione, preso atto dei piani di programmazione per l'estero predisposti dalla concessionaria, rilevata la completezza e ribadita l'importanza di tale settore del servizio pubblico sia per quanto attiene alla necessità di tenere vivi legami con la madrepatria dei nostri connazionali operanti

all'estero, sia per quanto si riferisce all'opportunità di diffondere nel mondo la cultura italiana, li approva. Con l'occasione la Commissione invita la concessionaria a dare sempre maggiore impulso, destinando le opportune risorse, ad iniziative che, al di là delle grandi programmazioni o coproduzioni, possano valere a far conoscere in Europa e nel mondo la realtà del nostro paese ».

Pongo in votazione la proposta di parere.

*(È approvata).*

**La seduta termina alle 13.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
COMMISSIONI BICAMERALI  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**PROF. MARIO PACELLI**

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO